

L'INTERVISTA

Ugo Duci, segretario generale Cisl Lombardia e da oltre un anno reggente del sindacato comasco-Varesino, traccia un bilancio dei mesi trascorsi e guarda al futuro

Cisl dei Laghi: la primavera porterà il nuovo gruppo dirigente

Sarà una primavera "calda" per la Cisl dei Laghi. Non nel senso strettamente meteorologico, ma in termini di slancio e prospettive. Dopo oltre un anno di reggenza, da parte del segretario generale Cisl della Lombardia **Ugo Duci**, i prossimi mesi porteranno in forza al sindacato comasco-varesino un nuovo gruppo dirigente, che avrà la responsabilità di guidare uno dei territori maggiormente rappresentati dalla Cisl a livello nazionale. Lo dicono i numeri. Gli ultimi dati relativi al tesseramento 2019 della Cisl dei Laghi parlano di quasi 130 mila iscritti, con un + 1,4% rispetto al 2018. Numeri che attestano l'Unione Sindacale Territoriale delle province di Como e Varese come seconda Cisl in Lombardia (dopo Milano) e terza in Italia (preceduta anche da Roma).

Ugo Duci ha guidato, insieme al sub reggente **Francesco Diomaiuta**, i mesi della "stabilizzazione" dopo un periodo non semplice, segnato da alti e bassi. Abbiamo incontrato Duci nella sede Cisl di via Brambilla, a Como, per guardare al passato e pensare al futuro.

Ugo Duci, quanto "pesa" la responsabilità di guidare uno dei sindacati numericamente più forti d'Italia, con quasi 130 mila iscritti?

«La responsabilità più grande nasce dalla consapevolezza che quel numero corrisponde a 130 mila persone che lavorano, o che hanno lavorato una vita ed oggi sono in pensione. Ma anche a quanti si sono iscritti alla Cisl sperando di trovare

o di ritrovare un lavoro grazie ai servizi che abbiamo messo in campo. Queste 130 mila persone continuano ad essere associate al sindacato, a Como come a Varese, perché ritengono che questo rappresenti, per la loro condizione di vita, un elemento di utilità. In qualche modo iscriversi alla Cisl significa per loro una scelta di speranza in un futuro buono. Detto questo: certamente quando ti capita di essere il responsabile di una realtà a cui aderiscono 130 mila persone di un territorio, con le loro famiglie, persone che ti hanno affidato la loro speranza di un futuro buono... beh se non ti tremano i polsi... è meglio che cambi mestiere».

Lei copre la carica di reggere della Cisl dei Laghi da oltre un anno. Che sindacato ha trovato quando è arrivato? E quali sono le sue ricchezze oggi?

«Ho trovato un tesoro. E questo tesoro si chiamano delegati. Nelle fabbriche, negli uffici, negli ospedali ci sono uomini e donne che hanno scelto, a titolo gratuito, di dedicare parte della loro quotidianità a rappresentare, con i simboli della Cisl, i loro colleghi di lavoro. Un ulteriore tesoro è costituito da centinaia di pensionati che, ogni mattina, alzano una saracinesca nei territori di Varese e di Como, per aprire una sede di fronte alla quale ci sono già file di persone arrivate lì per esprimere

una necessità, un problema da risolvere, magari vissuto in una condizione di solitudine. Il tesoro della Cisl è sapere che ci sono uomini e donne che, sotto la nostra bandiera, si dedicano ad ascoltare quei bisogni. La diffusione, sui Laghi, dei delegati, degli agenti sociali, dei nostri rappresentanti nelle sedi e nei luoghi di lavoro esprime la nostra forza primaria, un bene straordinario che non possiamo perdere. A cui si aggiungono degli ottimi segretari generali e degli ottimi operatori».

Quali sono le tappe attraverso la quali dovrà passare la Cisl dei Laghi nei prossimi mesi per disegnare il futuro?

«Come ho detto da subito nella mia esperienza alla Cisl dei Laghi, la primavera del 2020 sarà il fine corsa di questa reggenza. In primavera daremo dunque alla Cisl dei Laghi un nuovo/a segretario/a generale e una nuova segreteria, che è l'organo di vertice e di guida della Confederazione territoriale. Nel corso di quest'anno, in condivisione con tutte le strutture e le categorie, abbiamo messo a sistema una serie di questioni organizzative, finanziarie, economiche, gestionali che andavano razionalizzate e messe a punto. Questo è stato il compito principale a cui dovevo assolvere la mia reggenza. Oggi posso dire

che siamo a buon punto e siamo prossimi a concludere la definizione di un nuovo modello di gestione e di organizzazione che prevede una presenza di prossimità dei servizi della Cisl e delle attività di rappresentanza il più possibile diffuso e capillare. Personalmente nutro grande speranza nel futuro della Cisl dei Laghi. La rosa dei dirigenti consentirà senza dubbio di mettere in campo un'ottima squadra. Credo che questo anno e mezzo sia stato anche utile a far decantare polemiche e questioni che negli anni scorsi avevano un po' caratterizzato negativamente la conduzione. Mi sembra quindi che il clima possa essere fertile della possibilità di dotare la terza Cisl d'Italia di un gruppo dirigente all'altezza delle necessità e che possa durare secondo i tempi previsti dallo statuto della Cisl. Gruppo dirigente che otterrà autenticazione democratica da parte dei delegati il prossimo anno, in occasione del Congresso. Un sindacato, il nostro, di cui quest'anno, tra l'altro, ricorrono i 70 anni dalla nascita: era il 30 aprile 1950, presso il Teatro Adriano, a Roma, quando nasceva il cosiddetto "sindacato nuovo"».

Quanto la fusione tra Como e Varese è stata una scelta difficile, e quanto invece vincente?

«Le fusioni e le unificazioni territoriali,

che nelle scelte che la Cisl ha effettuato negli scorsi anni non hanno riguardato solo Como e Varese, nascevano per un evidente ragione di razionalizzazione. Vale a dire fare sistema per arrivare ad un utilizzo più appropriato delle risorse finanziarie, umane, strutturali e strumentali. Ma soprattutto le unificazioni avevano come obiettivo quella che definirei la "contaminazione delle buone prassi", delle buone esperienze, degli aspetti migliori che ogni territorio aveva realizzato e che, unendosi, poteva essere messo a disposizione dell'altro. Ciò in parte è

avvenuto e in parte va ancora costruito e rinforzato, però rappresenta il valore dell'unificazione. Mentre Varese è principalmente incentrata sulla dimensione industriale e manifatturiera, Como ha una pluralità di attività economiche che in qualche modo la rendono speculare, integrativa alla realtà varesina. Il meglio di un territorio può essere mutuato a favore dell'altro, è viceversa, eccola la formula vincente».

Unità sindacale: ha ancora senso parlarne?

«Un conto è parlare di unità sindacale a livello locale e un altro nella sua

dimensione nazionale. Nel "piccolo" è molto più semplice e viene, sostanzialmente, praticata. E ciò vale anche per la Cisl dei Laghi: siccome Cgil, Cisl e Uil hanno a che fare con l'immediatezza delle problematiche delle persone di un territorio il problema fa l'unità. Questo perché se pensi di poterlo risolvere, e ci provi diviso, difficilmente ci riesci. Detto questo: se alziamo invece lo sguardo e ci spostiamo a livello nazionale, è essenziale chiarirci bene: sindacato unitario? Certo che sì. Qualcuno, infatti, ha scritto per la maggior parte un'unità? Sindacato unito? Beh, sì. Sindacato unico? No grazie. Perché Cgil, Cisl e Uil hanno una loro storia, un loro patrimonio valoriale, un loro approccio alla missione della rappresentanza sindacale dei lavoratori che ha positivamente costruito il pluralismo sindacale. E noi ben sappiamo che il pluralismo è garanzia di democrazia, costoché i lavoratori e le lavoratrici italiane possano scegliere il sindacato che ritengono a loro più vicino, tra una pluralità di offerta. E tra l'altro va detto che non ci sono solo Cgil, Cisl e Uil... Il sindacato unico è più da regimi totalitari che da paesi democratici. Non v'è dubbio che poi, nel tempo presente, una ritrovata unità di Cgil, Cisl e Uil, se la manteniamo e la alimentiamo, potrà essere un valore aggiunto. Unità però che si basi su quel reciproco rispetto, che a volte, nella nostra storia, è venuto un po' a mancare, oscurato dalla pretesa che il mio punto di vista sia per forza di cose giusto rispetto a quello altrui. Non dimentichiamo che l'esperienza sindacale italiana è unica al mondo, con più di un sesto degli abitanti del nostro Paese, circa 11 milioni, iscritti a tre sindacati: Cgil, Cisl e Uil».

Commentando i dati di Unioncamere relativi al rallentamento economico della Lombardia lei suggeriva la necessità di darsi una scossa, per evitare che la Lombardia passi da traino a zavorra del sistema economico del nostro Paese. Cosa bisogna fare per evitare questo rischio?

«Occorre che chi decide, a livello politico, percorra, ogni tanto, senza l'auto blu, come qualsiasi pendolare, alcune tratte di strade o autostrade lombarde. E consideri

quanta ricchezza si perde, ad esempio, alle 7 di mattina se si parte da Como e si deve andare a lavorare a Milano o se un camionista deve attraversare la Lombardia in certi orari. Serve che si consideri, anche nella regione economicamente e industrialmente più avanzata d'Italia, quanti giovani lombardi preparati e formati se ne vanno all'estero a lavorare e quanta ricchezza di sapere e competenza perde la Lombardia. Serve essere onesti con le donne lombarde: quali lavori rendiamo loro disponibili? In verità per la maggior parte poco qualificati. Serve, in sostanza, investire sulle infrastrutture: la Pedemontana si farà oppure no? Sul lavoro: le politiche attive, cioè quelle politiche in grado di aiutare chi non trova o ha perso il lavoro, erano uno dei fiori all'occhiello della Lombardia. Ora è invece arrivato il "mitico" reddito di cittadinanza e noi ci siamo adattati a vedere l'effetto che fa... quando arrivano i navigator, quando abbiamo finito di sistemare i centri per l'impiego... La Lombardia non ha mai aspettato Roma per decidere del suo futuro. E dire questo non vuol dire essere secessionista! Altra eccellenza che ci è sempre stata riconosciuta è il livello della sanità che ha sin qui garantito il sistema sanitario lombardo. Eppure oggi veniamo a sapere di 14 mesi per avere una visita oncologica... Di liste di attesa inaccettabili, dell'urgenza della presa in carico dei cronici, con pluripatologie, per la maggior parte grandi anziani non autosufficienti... Abbiamo condiviso con il presidente Maroni la riforma del 2015, in un accordo era scritto quello che bisogna fare. Ad oggi abbiamo modificato le sigle sugli uffici pubblici, da Asl a ATS, poi, però, non è cambiato più nulla».

La Cisl è un sindacato confessionale. Le sue origini hanno però una forte matrice cristiana. Quanto questa radice rimane un valore oggi per il sindacato?

«La Cisl è un sindacato confessionale e laico, che ha scelto la Dottrina Sociale della Chiesa come uno dei suoi principali punti di riferimento per declinare l'analisi del tempo presente e le proposte per il tempo futuro che, come sindacato, siamo chiamati a formulare».

MARCO GATTI



UGO DUCI, SEGRETARIO GENERALE CISL LOMBARDIA E REGGENTE CISL DEI LAGHI. ACCANTO L'INGRESSO DELLA SEDE CISL DI COMO

